

E. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO

del dott. G. A. COLINI.

(1884-II. *continuazione e fine*).

Alcuni modelli di barchette dei Jagan, simili a quelle ultime descritte, ed i remi (*Tat-tegu* quelli da uomo, *Ap-pi* quelli delle donne, jagan) sono compresi (27579-27581) nella collezione acquistata dal Museo (BOVE G., *op. cit.*, pag. 148). Sono lavorati con accuratezza e perfezione in modo che danno un'idea completa degli originali.

I Jagan per impeciare le barchette adoperano una spatola piatta ed ovale alla punta: l'esemplare della collezione del Museo (27528) è lungo m. 0.18.

La raccolta del Bove comprende anche una treccia di vegetale lunga 5 metri (27554), con cui i Jagan assicurano alla riva le loro canoe, e alcuni secchietti cilindrici (27570-27572) di quelli che adoperano i Fueghini, come gli Australiani, per vuotarle dall'acqua. Sono fatti con un pezzo rettangolare di scorza o del *Maythenus magellanica* o della *Drimys Winterii*, piegato, e coi due lati maggiori cuciti insieme per mezzo di striscie di pelle o giunchi. Anche il fondo è riunito al rimanente mediante cuciture. I tre esemplari della collezione appartenenti ai Jagan non sono di eguale grandezza. Il più piccolo (27570) è alto 0.09 con 0.05 di diametro alla base mentre il più grande (27572) è alto 0.18 con 0.17 di diametro alla base. Quelli della prima specie, secondo il Lovisato (*op. cit.*, pag. 8), si chiamerebbero *tucu* e gli ultimi *cala*. Sono usati anche per tenere l'acqua, e sono fatti dalle donne, (FITZROY, *op. cit.*, vol. II, pag. 185, 186; BOVE G., *op. cit.*, pag. 130; P. MERIAIS, *Nouvelles Annales des Voyages et des Sciences Géographiques*, vol. 113 pag. 390; WOOD J. G., *The nat. hist. cit.*, vol. II, pag. 104, e la figura a pag. 103).

Le donne fanno eziandio eleganti cestini (*Tauala*, *Caigin*, *jagan*, *Ta-iapù*) (1) col giuoco detto *mappi* dagli indigeni (*Rostkovia grandiflora*). Servono generalmente per conservare quei funghi (*Cyttaria Darwinii*) che formano il loro principale alimento vegetale ed anche per riporre il pesce e le conchiglie durante la pesca (COOK J., *op. cit.*, pag. 35; P. MERIAIS, *Nouvel. Ann. cit.*, pag. 390; LOVISATO D., *op. cit.*, pag. 8; HYADES, *Comptes cit.*, pag. 1346; FITZROY, *op. cit.*, vol. II, pag. 185, 186). Fanno anche piccoli cestini con treccioline di tendini di *Otaria*, e sono destinati a conservare il colore, con cui si dipingono la faccia ed il corpo. Degli uni e degli

(1) Il Bove (*op. cit.*, pag. 145) scrive *tanalla*, *caigien*.

altri nella collezione del Bove vi sono alcuni esemplari acquistati dai Fueghini Jagan (27573-27578).

Il Museo possiede anche una borsa di pelle di guanaco degli Ona (27607). È rettangolare a guisa di una grande busta da lettere. Un Capo degli Ona della Baja Slogget (*Hammacoaja*, o *Hámmacaja*, o *Hammacoja* degli indigeni) conservava in una borsa simile tenuta sotto l'ascella sinistra l'osso per fare la punta delle frecce (LOVISATO D., *op. cit.*, pag. 4; COOK J., *op. cit.*, pag. 35).

I Fueghini Jagan usano una borsa ovale fatta con la pelle del *Phalacrocorax carunculatus* con le penne. Il Bove riferisce, che serve principalmente per tenere il colore da dipingersi. L'esemplare del Museo (27608) conteneva un fungo, usato come esca per accendere il fuoco, ed alcuni fuscellini secchi.

Anche altri pezzi di questa esca appartenenti ai Jagan sono nella collezione acquistata (27555). I Fueghini, a differenza della maggiore parte dei selvaggi, non ottengono il fuoco mediante la confricazione di due legni, ma con la percussione delle piriti di ferro (1). La scintilla viene comunicata a un pezzo di esca, che generalmente consiste in un fungo secco, e qualche volta in muschi o in lanugine di uccelli. Involgono poi l'esca con erbe secche, e girano l'involtino rapidamente sopra la testa, finchè l'erbe si abbruciano con fiamma. (WALLIS S., *op. cit.*, pag. 64; WOOD J. G., *The nat hist. cit.*, vol II, pag. 522).

Il Bove per mostrarci il genio artistico di quei miserabili selvaggi ha portato due figurine umane di terra (27598-27599) fatte dai Jagan forse dietro sua richiesta. Sono rozzissime, e senza dubbio mostrano nei Fueghini una minore inclinazione per l'arti belle degli indigeni dell'estreme regioni del Nord (BOVE G., *op. cit.*, pag. 100). Tuttavia non possiamo non riconoscere nei prodotti fueghini una certa accuratezza di lavoro ed una certa regolarità ed eleganza di forme, indubbiamente superiore a quello che sarebbe d'aspettarsi per le infelici condizioni in cui vivono.

I Fueghini non si danno alcuna cura di prepararsi un vestito atto a riparare il corpo dall'intenso freddo del loro clima, ma hanno molto a cuore gli ornamenti.

Il Fitzroy (*op. cit.*, vol. II, pag. 54) riferisce, che le Fueghine per pettinare le loro lunghe capellature usano mascelle di delfini coi denti. Il Bove però ha trovato che i Jagan del Canale di Beagle hanno pettini rettangolari fatti di osso di balena con lunghi denti intagliati nella parte inferiore (2). Di questi due esemplari (27526-27527) sono posseduti dal Museo.

(1) Il Lovisato (*op. cit.*, pag. 8) riferisce che le piriti di ferro, con cui accendono il fuoco, sono chiamate *isuale* dai Jagan e *chifers* dagli Ona.

(2) Forse in questo prodotto si deve riconoscere l'influenza delle Missioni.

La collezione del Bove comprende ancora alcuni ornamenti di piume (27600-27605), di cui fra i Jagan sogliono cingersi il capo i guerrieri durante i combattimenti e i medici-stregoni (*Jacumus*) quando esercitano le loro funzioni (WOOD J. G., *The nat. hist. cit.*, vol. II, pag. 516; BOVE, G. *op. cit.*, pag. 134, 135). Di piume vi è anche una piccola collana (27606) portata dalle Fueghine Jagan. Come pure vi sono quei singolari ornamenti (27609-27614) usati dagli Ona intorno la testa quando vanno in guerra, consistenti in pezzi triangolari di pelle, che per la loro forma richiamano alla mente i berretti conici dei vicini Patagoni (BOVE G., *op. cit.*, pag. 124 e tav. in princ.; WOOD J. G., *The nat. hist. cit.*, pag. 531).

Ma gli ornamenti più graziosi dei Fueghini sono le collane dette dai Jagan *upusca* (1), fatte di conchigliette della specie *Trochus*, diligentemente forate ed infilate in un cordoncino di tendini, cui poi avvolgono intorno una trecciolina in modo, che le conchigliette si trovino disposte dallo stesso lato le une vicine alle altre. Anche di queste alcuni esemplari (27529-27521) appartenenti ai Jagan sono compresi nella collezione (HYADES, *Comptes cit.*, pag. 1345; LOVISATO, D. *op. cit.*, pag. 8; P. MERIAIS, *Nouvel. Ann. cit.*, vol. II, pag. 389; BOVE G., *op. cit.*, pag. 129; FITZROY, *op. cit.*, vol. II, pag. 138 e pag. 201 nota; COOK J., *op. cit.*, pag. 37).

Gli Ona e gli Alacaluf usano anche collane formate di piccole trecce di budelli. Il Bove ha arricchito la raccolta con una bella serie (27532-27535) di questi ornamenti acquistati dagli Ona (LOVISATO D., *op. cit.*, pag. 8). Abbondano pure nella collezione gli esemplari di quell'altro genere di collane (27536-27551) dette *asch* dai Jagan, comuni a tutte le tribù fueghine e che sono fatte con cannellini di piccoli ossi di uccelli (HYADES, *Comptes cit.*, pag. 1345; LOVISATO D., *op. cit.*, pag. 8). Da uno di questi esemplari (27552) pende una valva di conchiglia (BOVE G., *op. cit.*, pag. 116) e da un altro (27553) pendono una valva di conchiglia ed un collo di bottiglia bianca. Secondo il HYADES (*Comptes cit.*, pag. 1345) presso i Jagan le donne principalmente portano questi ornamenti (confr. p. FITZROY, *op. cit.*, vol. II, pag. 138; COOK J., *op. cit.*, pag. 37).

Il Bove non ha trascurato di raccogliere altri piccoli oggetti, come una vescica di *Otaria* usata dai Jagan per riporre la polvere (2), con cui si dipingono il volto ed il corpo, una grande conchiglia (27525) che gli Ona adoperano per raccogliere il sangue di guanaco, due rotoli di correggie di pelle di *Otaria* usate per le canoe e per gli arponi dai Fueghini

(1) Il Bove (*op. cit.*, pag. 145) riferisce solo che i Jagan chiamano le collane *uppushia*, *asch*. Secondo il Lovisato (*op. cit.*, pag. 8) altre fatte col grande *Trochus* si chiamerebbero *sconupusca*.

(2) I Fueghini incontrati dal Cook (*op. cit.*, pag. 35) alla Baja del Buon Successo avevano la vescica, ma per tenere l'acqua.

Jagan (27556-27557) ed altre cinture pure di pelle (27558-27559) degli stessi Jagan destinate forse a fare braccialetti (BOVE G., *op. cit.*, pag. 129).

Due oggetti debbono richiamare specialmente l'attenzione degli studiosi. L'uno (27523) è un grande disco di pietra lungo m. 0.13 con 0.10 di larghezza, forato nel mezzo e con punte all'intorno. Ha molta somiglianza con le teste di mazza scavate dal Wiener in tombe antiche peruviane (WIENER C., *Perou et Bolivie*, Paris, 1880, pag. 685), trovate dal Médina nel Chile (JOSÉ TORIBIO MÉDINA, *Los Aborijenes de Chile*, Santiago, 1882, n. 28-46 e 73, 74 delle tav.) e di cui una bella serie si trova anche nel nostro Museo facente parte della collezione della Nuova Guinea portata dal D'Albertis (D'ALBERTIS L. M., *Alla Nuova Guinea*, pag. 350, 387 e n. 2010-2014, 2154-2161, 2168-2175 dell'inventario del Museo). Esse furono anche riscontrate in altre parti dell'America ed in varie stazioni preistoriche dell'Europa (*Report upon United States Geographical Surveys west of the one hundredth meridian*, vol. VII. — *Archaeology*, pag. 153 e seg. tav. X.). Di questo oggetto il Bove scrive solo, che è una testa di antico martello della Terra del Fuoco.

Più estese notizie abbiamo intorno un frammento di un oggetto trovato nello scavare una tomba a Cova Geltrude, dove finisce il Canale di Beagle e comincia il North West Arm. Questo frammento somiglia alla punta di una grossa spatola o di uno scalpello di osso con taglio curvo: è convesso nella parte superiore e piatto nell'inferiore. In tutta la superficie vi sono delle intaccature, le quali mostrano, che è stato lavorato con un utensile poco tagliente e probabilmente di pietra: la sua lunghezza è di 0.08 con 0.04 di largh. mass.. Al Lovisato (*op. cit.*, pag. 8) sembrò « la parte inferiore di un'azza di osso di balena, magnificamente levigata, col taglio assai bene conservato ed in tutto eguale alle molte di diorite, che descrissi delle Calabrie. » Io però dubito molto che questo frammento potesse far parte di uno strumento simile ad una testa di accetta. Piuttosto inclinerei ad ammettere che appartenesse ad una punta di una lunga piccozza, somigliante a quelle usate dai Ciukci per rompere il ghiaccio (NORDENSKIÖLD A. E., *op. cit.*, pag. 100, n. 4629, 4643-4645 dell'inventario del Museo).

Questi pochi oggetti rappresentano quasi al completo tutto quello, che fabbricano ed usano i miserabili Fueghini (1).

(1) Cofr. SPENCER H., *Descriptive Sociology*, fas. III, tav. I, pag. 55, 56, 58, 59.